

RITORNO A SCUOLA DOPO IL LOCKDOWN

Finalmente i giorni della solitudine erano finiti, nel cortile della scuola risuonavano le voci e le risa dei bambini. Improvvisamente, trasportato da un vento magico e misterioso, è arrivato il Contastorie.

Ha raccontato di emozioni, paure e speranze nate nel cuore dei bambini durante la pandemia. E come per incanto sono nate tante storie!

DAI 6 ANNI



Questo libro fa parte di una campagna educativa rivolta alle classi della scuola primaria, per supportare gli insegnanti e aiutare i più piccoli a rielaborare le difficili situazioni che hanno vissuto durante il lockdown. È una campagna educativa che rientra nel progetto nazionale Webecome realizzato da Intesa Sanpaolo.

INTESA  SANPAOLO

 WEBECOME

www.libri.it

ISBN 978-88-32059-06-9



9 788832 059069

83929D

COLLI LUNGI STORIE CHE SI PRENDONO CURA DI TE

1

STORIE DI QUANDO ERAVAMO LONTANI



Maria Loretta Giraldo • Ilaria Urbinati

16

"FINALMENTE! I LUNGI GIORNI

STORIE DI QUANDO ERAVAMO LONTANI

MARIA LORETTA GIRALDO

ILLUSTRATO DA
ILARIA URBINATI



COLLI LUNGI

libri

DELLA LONTANANZA E DELLA SOLITUDINE ERANO ORMAI ALLE SPALLE

MARIA LORETTA GIRALDO

STORIE DI QUANDO ERAVAMO LONTANI

ILLUSTRATO DA ILARIA URBINATI

Il presente volume è stato realizzato con
il contributo di **Intesa Sanpaolo**
all'interno del progetto Webecome
webecome.it

© 2020 Librì progetti educativi S.r.l., Firenze

Testi: Maria Loretta Giraldo
Illustrazioni: Ilaria Urbinati

www.libri.it

ISBN 978-88-32059-06-9

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020
presso Quintily S.p.A., Roma



COLLI LUNGI



Finalmente!

I lunghi giorni della lontananza e della solitudine erano ormai alle spalle.

La gente era tornata sulle strade, nelle piazze, dentro ai negozi, nelle pasticcerie e nei caffè.

Voci gentili risuonavano nell'aria.

«Buongiorno!».

«Buongiorno!».

Anche se ancora non ci si poteva abbracciare o stare troppo vicini, erano davvero giorni buoni.


Nel cortile della scuola noi bambini avevamo ripreso i nostri giochi. In classe ci sedevamo sui banchi a disegnare e a scrivere pensieri.

Tutto, però, seguendo le regole della prudenza!

E i maestri erano ancora davanti a noi, ma erano là per davvero e non più sullo schermo.

Finalmente! Finalmente!

Noi di quinta B avevamo inventato una poesia e l'avevamo scritta su un cartellone da appendere in corridoio, di fianco alla porta della nostra classe.




*Ecco, siamo ancora qui,
ed è bello anche così,
pure se ci sembra strano
star col banco un po' lontano
(ma bisogna aver pazienza:
l'importante è la prudenza!).*

*Siamo insieme, come prima,
a inventare storie in rima,
con parole divertenti
con le bocche sorridenti.*

*Dopo tanti giorni persi
siamo uguali, ma diversi,
perché abbiamo ormai imparato
– proprio quando ci è mancato –
quanto conta e quanto vale
quel che prima era normale:*

*una corsa, un giro in bici,
incontrarsi con gli amici,
le risate a squarciagola,
di mattina andare a scuola.*

*È bellissimo così...
Ecco, siamo ancora qui.*



Filippo, che stava di guardia dietro ai vetri senza mai perdere d'occhio il cancello d'ingresso, a un tratto ha puntato il dito e ha esclamato: «Eccolo!».
Noi, che eravamo nella fila vicino alle finestre, ci siamo alzati per vedere.
Sì, eccolo! Lo aspettavamo!
Ma non ce lo immaginavamo affatto così giovane.
Non io, almeno.

Siamo usciti nell'atrio. Non solo noi di quinta, dico, ma tutte le classi.
Ci siamo seduti per terra, sui cuscini disposti a ferro di cavallo, però sempre rispettando le giuste distanze. I piccoli davanti e noi grandi dietro. Facevamo un po' di confusione come succede ogni volta che ci sono queste occasioni. Si sa, ognuno parla e ridacchia col suo vicino... Io per prima, perché sono una bambina piuttosto chiacchierona!
Poi la porta si è aperta e si sono sentiti tanti *stsss* volare nell'aria.



È entrato.

Era solo un ragazzo, e vestiva in modo un po' bizzarro, ma divertente!

Indossava una semplice maglietta bianca con sopra un elegante gilet rosso, in testa portava un cappello a cilindro e in mano stringeva il pomolo di una bacchettina di cristallo lunga due spanne.

Ai piedi portava un paio di sneakers, belle ma un po' impolverate e consumate. Come quelle di chi è abituato a fare tantissima strada.

A un certo punto è inciampato e stava per cadere, ma per fortuna si è aggrappato alla sedia che il maestro Marco aveva preparato per lui.

«Oh!», abbiamo esclamato. «Che paura!».

Ma lui si è subito raddrizzato e ci ha fatto l'occhiolino. Dall'espressione furbetta che aveva abbiamo capito che quello era solo uno scherzo.

Abbiamo riso. Ah, si cominciava proprio bene!

Il Contastorie ci ha guardati in silenzio e si è toccato la falda del cilindro, come per salutarci.

«Benvenuto, signor Cantastorie», ha detto la maestra Maria a nome di tutti.

Lui ha dondolato la testa. «No! Non sono un *Cantastorie*, ma un *Contastorie*. E questo fa una bella differenza».

«E cioè?», ha chiesto la maestra.

«E cioè io raccolgo parole: le vostre parole, che sono legate ai sentimenti e alle emozioni. Perché è così, dalle storie vere, che nascono le mie fiabe. Voi raccontate, io raccolgo le parole... e poi vi racconto».

Si è seduto e ha posato la bacchetta sul banco messo di lato. «A proposito di parole e di emozioni, ve l'ho mai detta la storia del bambino a casseti?».

Qualcuno ha ridacchiato: «Ma se è la prima volta che ti vediamo!».

Come se non avesse sentito, il Contastorie ha cominciato a raccontare.

